

Nonostante le dichiarazioni ufficiali in alcuni curricula si possono leggere: associazioni mafiosa, corruzione e tentata violenza

Sicilia, fuori il penalista dentro gli imputati

Il centrodestra schiera nei collegi candidati con un lungo elenco di carichi pendenti

PALERMO Il record è di Giovanni Mauro, Forza Italia, ex presidente della Provincia di Ragusa: un arresto e quattro processi pendenti, dall'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione alla tentata violenza privata. È candidato alla Camera nel collegio della sua città. Nicolò Nicolosi, detto «Ciccio», vecchio leone dc, ora Nuova Sicilia, formazione regionale al governo con il Polo, ha invece il primato delle assoluzioni: tre volte arrestato, altre due indagato, sempre assolto, ha ricevuto nei giorni scorsi 250 milioni di risarcimento per avere trascorso ingiustamente in carcere 39 giorni. Sfida il Presidente dell'Antimafia Beppe Lumia nel collegio di Termini Imerese.

Nonostante i tentativi di Berlusconi di tenere fuori dalle liste i nomi coinvolti in vicende giudiziarie, in Sicilia sono numerosi i candidati di Forza Italia e del Polo che possono vantare, accanto a voluminosi curricula, anche un lungo elenco di carichi pendenti. E sono spesso senatori e deputati riconfermati, salvati da una cella solo dal provvidenziale intervento di Montecitorio o Palazzo Madama, che hanno sempre negato l'autorizzazione all'arresto chiesta dalle Procure di Palermo o di Catania. E il caso di Pino Firrarello, ex senatore androettiano, poi



Marcello Dell'Utri con il libro programma di Berlusconi

Cdu, finito nell'inchiesta sugli appalti, controllati dalla mafia, dell'ospedale Garibaldi di Catania. In carcere i giudici spedirono il genero, Giuseppe Castiglione, ora indicato come il vice di Totò Cuffaro nella squadra del Polo che aspira alla conquista della Regione siciliana. La richiesta di arresto di Firrarello, accusato di avere sollecitato il versamento di tangenti, avanzata dai magistrati della Dda catane-

se si bloccò invece al Senato. Un rifiuto deciso, come quello opposto dalla Camera alla richiesta del gip di Palermo di spedire in cella Gaspere Giudice, ex vice-coordinatore di Forza Italia nell'isola, un bancario di 57 anni eletto nel collegio di Bagheria e tuttora imputato di concorso in associazione mafiosa. La procura lo accusa di avere aiutato la cosca di Caccamo a riciclare i miliardi del narcotraffi-

co fin da quando lavorava dietro lo sportello del Banco di Sicilia di Termini Imerese. Per fargli posto nel collegio per la Camera di Palermo-Villagrazia (si dice obbedendo ad una espressa richiesta di Berlusconi) Micciché ha dovuto togliere un nome di sicuro richiamo, quello di Nino Mormino, penalista principe del foro palermitano, dirottato, sembra, nel collegio di Cefalù, sulle Madonie. Paladi-

In diretta tv scambio di avvertimenti tra Marcello Dell'Utri, il finanziere Filippo Rapisarda e Amadeo Matacena Messaggi in codice al Raggio Verde e il Polo si arrabbia con Santoro

Vincenzo Vasile

ROMA In verità, si stava parlando di politica. Del fatto della settimana. Che è - senza dubbio - la formazione delle liste per il voto del 13 maggio. E per il centro sinistra i «casi» più scottanti riguardano - senza dubbio - le impennate di orgoglio dei leader D'Alema e De Mita; per il Polo - senza dubbio - gli esclusi Cristina Matranga e Amadeo Matacena. Scelte giornalistiche obbligate (cheché ne dicano La Loggia, Pisanu e Tajani, e l'ex dimissionario consigliere Rai Alberto Contri, che ieri hanno stancamente accusato Michele Santoro e compagni di aver trasformato il «Raggio verde» in una trasmissione «fazziosa»).

Si stava, per l'appunto, parlando di politica, al «Raggio verde». E la Melandri, Mastella e Bertinotti avevano appena finito di baccagliare su pensioni, ticket, politica dei redditi, Stato sociale, ribaltoni. Poi, improvvisamente, con un repentino cambio di registro, il linguaggio è cambiato. Come passare da una trasmissione «in chiaro», a un'altra da decrittare. Messaggi cifrati. Che probabilmente hanno difficilmente consentito di spiegare ai telespettatori come mai e perché un ex deputato della Repubblica, il calabrese Matacena, non più ricandidato dal Polo, abbia potuto consegnare al «Corriere della sera» dello scorso 3 aprile la seguente, allusiva, contorta frase: «Ritengo di essermi comportato da amico con il presidente Berlusconi. Sono andato a Palermo a testimoniare al processo di Dell'Utri contro Rapisarda. Mi sono trascinato dietro altri testimoni che avevano perplessità a raccontare i fatti per come si sono svolti. Poi su richiesta di Berlusconi sono andato a testimoniare a Caltanissetta contro la Procura di Palermo. Sono stato ripagato molto male».

Mentre Alessandra Mussolini urlava contro la trasmissione-trappola e invocava la «democrazia» che viveva «all'epoca» (?), e Dell'Utri si metteva in contatto telefonico con il talk show, sono andate in onda le incredibili interviste incrociate allo stesso on. Matacena e al finanziere Filippo Alberto Rapisarda. Dalle quali si è faticosamente ricavato - oltre al melmoso e notorio strascico di decine di procedimenti giudiziari che coinvolgono i due ex «grandi amici» Dell'Utri e Rapisarda - un quadretto di rapporti e di costume da antologia. Un



racconto che - secondo il senso comune - non avrebbe né capo né coda. Una storia confusa quanto istruttiva, cifrata quanto leggibile, ma che è quella che è non certo per colpa dei giornalisti.

Volendo sintetizzare in ordine cronologico le tre versioni incrociate di Rapisarda, Dell'Utri e Matacena:

1) Nel lontano 1987 in una Milano popolata da finanziari siciliani, uno del ramo, «sveglio e con molti peli sullo stomaco» (parole di Mata-

cena), che risponde al nome di Filippo Rapisarda si presenta alla Procura della Repubblica per denunciare che il suo ex-dipendente Marcello Dell'Utri (passato in quegli anni, assieme a suo fratello Alberto, alternativamente più volte dagli uffici delle sue società a quelle del non ancora «emerso» Berlusconi) è probabilmente il mandante di minacce mafiose ai suoi danni. Minacce di morte.

2) Per Dell'Utri Rapisarda meritava all'epoca in cui egli lavorava

alle sue dipendenze, e tanto più adesso, l'epiteto di «delinquente abituale» dedicatogli da Berlusconi, si spaccia per «dottore» ma in nessuna Università ciò risulta, è stato condannato anche per «violenza carnale», non è un vero «imprenditore», ma uno che «mette in piedi molte cose e non le porta mai a compimento».

3) Per Rapisarda le cinquantotto condanne registrate sotto il suo nome nel casellario, sono «solo» il frutto di altrettanti assegni a vuoto, che «come tutti» egli versava a quei



Il conduttore di Raggio Verde Michele Santoro. A lato il palazzo di giustizia di Palermo

tempi ai fornitori. E le minacce contro di lui - sfociate, rivela, anche nel sabotaggio al carrello di un aereo («vidi alcuni fili spezzati, io sono

attento») - potrebbero indifferentemente essere state originate dallo stesso Dell'Utri, come dai capimafia italo-venezuelani Cuntrera, maxi-

traffanti internazionali di droga. Il capomafia Bono, incontrato da Rapisarda durante la sua latitanza in Venezuela, e che lo ammise alla corte dei boss Cuntrera è, del resto, non si sa se mafioso, ma certamente «persona abbastanza pesante».

4) Per come lo descrive Matacena, Rapisarda è tuttavia uno capace di cambiare profondamente le sue opinioni, visto che nel corso di una colazione in un noto ristorante romano, cui partecipava anche la cognata di Dell'Utri, «fece capire» di essere intenzionato a ritrattare le accuse precedentemente mosse contro Berlusconi e Dell'Utri. Ragion per cui lui, Matacena, prese la palla al balzo, e non solo andò in Sicilia a testimoniare davanti ai giudici, ma trascinò anche gli altri testimoni.

5) Rapisarda, essendo «meridionale» si professa, da parte sua, «propenso al perdono, diciamo». E dunque rammenta come qualche tempo dopo le sue denunce contro Dell'Utri, nel 1992 - cioè agli albori di Forza Italia - egli stesso abbia promosso a Milano d'intesa con Dell'Utri uno dei primi «club» a sostegno di Berlusconi: «club» che ebbe sede proprio nello stesso palazzo dove alcuni poco raccomandabili personaggi siciliani come i boss Teresi, i Bono, i Cinà andavano a trovare - però, al piano di sopra - il futuro braccio destro del Cavaliere. Mafioso che lui - Rapisarda - si conosceva, ma solo perché coetanei, nati e cresciuti in una città come Palermo dove c'erano uno, due campi di calcio, uno due bar, uno due licei.

6) Sostiene Dell'Utri che quello di Rapisarda, in realtà, è solo un «transfer» freudiano della sua propria vita su quella degli altri, perché era lui - Rapisarda - non certo Dell'Utri, ad intrattenere veri rapporti di amicizia con i mafiosi. E poi dice che Rapisarda tra l'altro è più vecchio di lui di undici anni. Altro che coetanei.

Fin qui le interviste. In studio Cristina Matranga a sorpresa ha poi difeso Dell'Utri: «Quello che ho sentito in queste tre ore non può smentire quello a cui ho creduto in questi ultimi sette anni»; così la Mussolini ha scoperto che non aveva ragione di urlare tanto per evitare che la sua collega prendesse la parola; Claudio Martelli ha dichiarato, pure, che «tra Rapisarda e Dell'Utri c'è un abisso di qualità umana» e s'è detto più interessato a capire «che cos'è la mafia oggi»; Dell'Utri ha ottenuto una puntata tutta dedicata al suo «caso» il 20 aprile. Si replica?

Contri e Gamaleri si schierano con il Polo e criticano Santoro e Freccero. Landolfi (An) convoca la Commissione di vigilanza

La destra riparte all'attacco della Tv pubblica

ROMA E alla fine il solito Landolfi ha convocato la vigilanza Rai: il Polo, dopo diversi tentennamenti ieri sera a quasi ventiquattrore dalla trasmissione, ha deciso di aprire un «caso» sul Raggio Verde di Santoro, dedicato al caso Matacena-Dell'Utri-Rapisarda. La riunione della Commissione parlamentare è convocata per martedì 10 a mezzogiorno. Aveva aperto le danze il consigliere d'amministrazione ex-dimissionario, Alberto Contri: «Raidue sta ormai travalicando ogni decenza immaginabile. Da un eccellente giornalista e conduttore come Michele Santoro non ci meritiamo né simili abissi di abilissima faziosità né proditorie imboscate che hanno trasformato una trasmissione di approfondimento giornalistico in una proditoria imboscata contro una sola parte politica». S'era accaduto l'altro

membro del cda vicino al Polo, Antonio Gamaleri.

Sandro Ruotolo, vicedirettore della struttura di Michele Santoro, ha ribattuto rivendicando la correttezza della puntata e ribadendo l'annuncio che il 20 aprile Marcello Dell'Utri sarà ospite della trasmissione.

«Noi facciamo un settimanale di informazione - ha spiegato - e per noi la notizia di questa settimana erano le polemiche sulla composizione delle liste elettorali e l'assegnazione dei collegi. Avevamo in studio rappresentanti di tutti i partiti e la trasmissione è stata estremamente equilibrata. Abbiamo parlato delle difficoltà del centrosinistra, legate al caso De Mita e alle ultime scelte di Massimo D'Alema. E ci siamo occupati delle difficoltà dello schieramento avverso, a partire dalla

vicenda di Amadeo Matacena, nata sulle pagine di un giornale autorevole come Il Corriere della sera.

Ma evidentemente il Polo aveva deciso di creare l'incidente, riproponendo le polemiche a suo tempo sollevate a proposito del Satyricon di Luttazzi: Enrico La Loggia, Giuseppe Pisanu e Antonio Tajani, presidenti dei Gruppi di Fi al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, a fine serata affermavano che «non ha precedenti nel nostro paese un uso così distorto della televisione pubblica, come quello fatto dal programma Il raggio verde che, per la terza volta consecutiva, ha scientificamente messo in atto un tentativo di diffamazione e di demonizzazione dell'opposizione democratica e del suo leader».

Si tratta dell'«ennesima scomposta rea-

bar bossi

«La Lega ha in mano il Nord meno Milano e Torino che sono piene di immigrati e meridionali che preferivano votare un pezzo di merda piuttosto che aiutare il Nord. Adesso sappiamo che la Lega non potrà mai vincere dove ci sono immigrati e meridionali. Adesso il movimento sa che questi signori andranno fino alla colonizzazione del Nord. Il Nord non deve illudersi: se vuole la libertà se la deve conquistare. Il Nord ha fatto venire delle persone, gli ha dato da lavorare e da mangiare e questi farebbero qualunque cosa contro il Nord.»

Umberto Bossi 27 aprile 1997

no degli abusivi, proprietario di una casa nell'area protetta della Valle dei Templi, il sindaco di Agrigento Calogero Sodano, Ccd, storico inquisito, dall'abusivismo alle tangenti sugli appalti, è una «new entry» nel club dei condannati: l'altro ieri sera i giudici gli

hanno inflitto un anno e mezzo di carcere per abusivismo. La Casa delle Libertà lo ha messo in lista per il Senato. L'ambientalista Giuseppe Arnone, suo antico avversario, ha ironizzato: «se Berlusconi è coerente dovrebbe proporlo come futuro ministro dell'Ambien-

te». Se una esposizione continua ai riflettori delle Procure non è un ostacolo per una candidatura nella Casa delle Libertà lo è, forse, un dichiarato impegno antimafia. Ne sono convinti Cristina Matranga, l'unica a difendere il procuratore Caselli dagli attacchi dei suoi colleghi di partito, cancellata dalle liste per fare posto, ha detto, «agli autisti di Dell'Utri e Micciché», e Carlo Vizzini, ripescato dopo che la sua ferma opposizione all'abolizione dell'ergastolo gli aveva procurato qualche antipatia, sfociata in minacce ed intimidazioni, nel collegio designato di Brancaccio. È stato destinato in una zona più tranquilla, Palermo Centro. In un caso il Polo ha rinunciato alla sua pregiudiziale garantista e ha chiuso le porte in faccia a Rudy Maira, brillante avvocato ed ex deputato dc di Caltanissetta, imputato a Caltanissetta di concorso in associazione mafiosa. La procura aveva chiesto l'archiviazione, ma il gip ha imposto al pm di formulare il capo di imputazione. E il processo è giunto alla seconda udienza, già fissata. Sostenendo di essere stato scagionato Maira ha subito chiesto ospitalità all'Ulivo ma ha trovato il no deciso di Favva, segretario regionale Ds. La palla passa adesso al suo sponsor, il ministro Cardinale.

V.G.